

## **Donne che odiano gli uomini? - Ruoli femminili fuori dagli schemi nell'AT**

Attraverso la lettura in originale dei testi, con il 'richiamo' del corso di ebraico biblico a Lugo di Romagna tra il 18-20 giugno Biblia ha riaperto le proprie attività in presenza proseguendo idealmente con temi e approcci collegati al femminismo di movimento di questi anni. Nel 2018 infatti erano state lette storie di donne prevaricate fino al femminicidio mentre quest'anno con un taglio intersezionale abbiamo accostato Miriam (Es 15,19-21; Num 12,1-15), Culda (II Re 22,11-20), Raab (Gs 2,1-21; 6,15-25), Debora e Giaele (Gdc 4-5) e Giuditta. Le lezioni sono state tenute da Piero Capelli, docente di ebraico antico e medievale all'università Ca' Foscari e dal 2020 Presidente di Biblia.

Di seguito alcuni degli spunti dalla lettura.

Mosè e gli israeliti avevano appena terminato il canto del mare per onorare Dio che aveva annegato nel Mar Rosso le truppe del Faraone che li stavano inseguendo quando Miriam, profetessa -sorella di Mosè ed Aronne-, come una antifona o un contro canto (preferibili alle ipotesi di sviluppo o sintesi) guida un canto e una danza di donne. Un inserto rituale di due versetti che introduce una articolazione nella guida spirituale del gruppo dei fuggitivi che in 40 anni è diventato un popolo.

La Torah torna a parlare di lei in Numeri. Dopo che in 11,14 Mosè aveva espresso a Dio la fatica di essere l'unico leader ed aver temporaneamente nominato degli anziani, al capitolo 12,2 Miriam e Aronne pongono un problema di legittimità del potere *'forse il Signore ha parlato solo per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?'*.

La reazione di Dio è immediata (v7) *'Mosè è il referente in tutta la mia casa'* e punitiva ma solo verso di lei, che trasgredisce due volte, come la profetessa e come donna, e non verso il sacerdote Aronne che invoca clemenza su di lei che la lebbra rende come un aborto partorito già parzialmente decomposto (v12). Solo dopo la intercessione di Mosè, Dio fissa la durata della pena a 7 giorni, come il caso di una donna svergognata a cui il padre ha sputato in faccia (v14). \*

Culda la profetessa viene interpellata da alti dignitari della corte (il sommo sacerdote, il ministro e tre scribi) mandati da un re Giosia disperato per aver appena udito le parole del libro della legge rinvenuto nei restauri del tempio, temendo l'ira di Dio a causa della idolatria del suo popolo.

E' dunque Culda, probabilmente parte all'establishment ma non della corte, a ricevere la rivelazione di Dio e non il sommo sacerdote. \*\*

Dai rimandi intertestuali apprendiamo che le parole di Culda si avverano e per i meriti del re la punizione del popolo avrà luogo dopo la sua morte in battaglia (II Cronache 35, 20 ss), e sarà l'esilio.

Raab la prostituta pagana (come Giaele e Giuditta) è un'eroina nazionale.

Il suo merito è l'ospitalità e la protezione di due spie mandate da Giosuè a Gerico che egli intende distruggere ritualmente (herem) in una delle guerre di precetto contro popolazioni pagane (Deut 20, 10 ss e Num 21,2-3). A loro dichiara di temere il dio di Israele (v9-11). Per aver tradito il suo popolo e i suoi dei verrà risparmiata con tutta la sua famiglia dal massacro e verrà ebraicizzata: è una antenata di Culda, si trova nella genealogia di Gesù (Matteo 1,5), ed è citata nelle lettere di Giacomo (2,24-25) e agli Ebrei (11,31).

La sua condizione sociale ai margini la rende attraversabile, una sorta di radicale libero.

La kenita Giaele si distingue nell'epilogo della guerra di sterminio (herem) contro Cazor, una città cananea, guerra comandata da Debora, giudice, profetessa e madre in Israele (v5,7) e

condotta da Dio alla testa dell'esercito. Uccisi tutti i soldati, si salva il comandante Sisara che nella fuga cerca riparo nella tenda di un kenita in quanto tra di loro e il re di Cazor c'era un accordo di pace pur essendo i keniti alleati di Israele.

Nel compiere il suo gesto dunque Giaele non solo tradisce un alleato ma anche le leggi di ospitalità: dopo avergli offerto un'accoglienza materna (una coperta e del latte), nel sonno gli conficca con un martello un piolo della tenda nella tempia.

Una azione forse non necessaria ai fini militari ma da intendersi come ulteriore umiliazione del nemico in quanto Sisara muore per mano di una donna (Giudici 9, 52,54).

Il seguente canto di Debora di giubilo e ringraziamento a Dio per la vittoria è uno dei testi più antichi collocato tra il 12<sup>a</sup> e il 9<sup>a</sup> secolo aev. \*\*\* Dice Debora, sia benedetta Giaele tra le donne (5,24a).

Ilaria Briata, ricercatrice associata all'istituto di filosofia e religione ebraica all'università di Amburgo, ha tenuto una conferenza sul rotolo di Giuditta scritto in ebraico intorno al 1402 (copista Moses Dascola) in epoca cavalleresca e di crociate, ispirata alla Giuditta deuterocanonica/apocrifia pervenuta in greco: dalla Giudea ellenizzata alla Provenza meridionale.

Mentre la più antica aveva decapitato con la spada un generale assiro nell'assedio della propria città, la sua omonima più tarda entra in scena per placare l'ira del fratello del re appena ucciso e come Ester si offre di sedurlo, dopo un rito di purificazione come una profetessa ascetica. Poi, nel sonno, lo colpisce e lo decapita mentre Dio con un boato uccide la sua corte. Giuditta diventa regina del paese e giudice di Israele, lei che ha rovesciato tre forme di oppressione, come donna, come ebrea assediata e come vittima.

La visione di insieme restituisce una società in cui, nella trama dei codici patriarcali, delle donne assumono forme di potere o istituzionale come le giudici e leader religiose, o carismatico come le profetesse o estemporaneo come le eroe.

Sono uomini le loro vittime perché loro è il potere costituito dominante ma spesso il latore e il mandante è Dio che come il Leviatano avoca a sé il monopolio sull'uso legittimo della forza. Il sottotesto è deuterocanonico e dunque il binomio fedeltà/idolatria.

Infine un'ultima considerazione. Come e dove uccidono le donne incontrate in queste giornate di studio? In casa con il tradimento, la seduzione e l'inganno, in maniera obliqua e non diretta: tecniche affinate nei millenni, utilizzate anche negli spazi pubblici per eludere le discriminazioni e le violenze con cui il patriarcato disciplina le vite quando una società di donne e uomini non è pensata.

*Antonella Visintin Rotigni*

\* Il tema della malattia come punizione è ampiamente trattato e in Es 4,6-7 già Dio aveva usato la lebbra come manifestazione di castigo.

\*\* Non a caso i rabbini decreteranno la fine della profezia e quindi di altre fonti d'autorità, con Aggeo, Zaccaria e Malachia ammettendo solo la presenza della 'bat kol', la voce di Dio.

\*\* Per i problemi testuali che pone consente diverse possibili traduzioni e offre una prospettiva diversa sulla battaglia condotta solo da alcune delle tribù di Israele e forse vinta in extremis da volontari tra il popolo dopo la sconfitta dei nobili guerrieri.